

Il lungo viaggio
dalla produzione
al consumatore

Prezzi: sorpresa amara nei mercati dopo le vacanze

SOLO LA PURGA NON E' AUMENTATA

Modificare la struttura del mercato

Ci risiamo. Di nuovo i prezzi fanno un balzo in avanti. E tanto per smentire quanto affermano gli industriali (è colpa — essi dicono — dell'aumento dei salari) i nuovi aumenti avvengono proprio nel momento in cui edili, chimici, tessili, braccianti e coloni sono impegnati in grandi lotte contro il diritto di aumentare le loro paghe, i loro redditi.

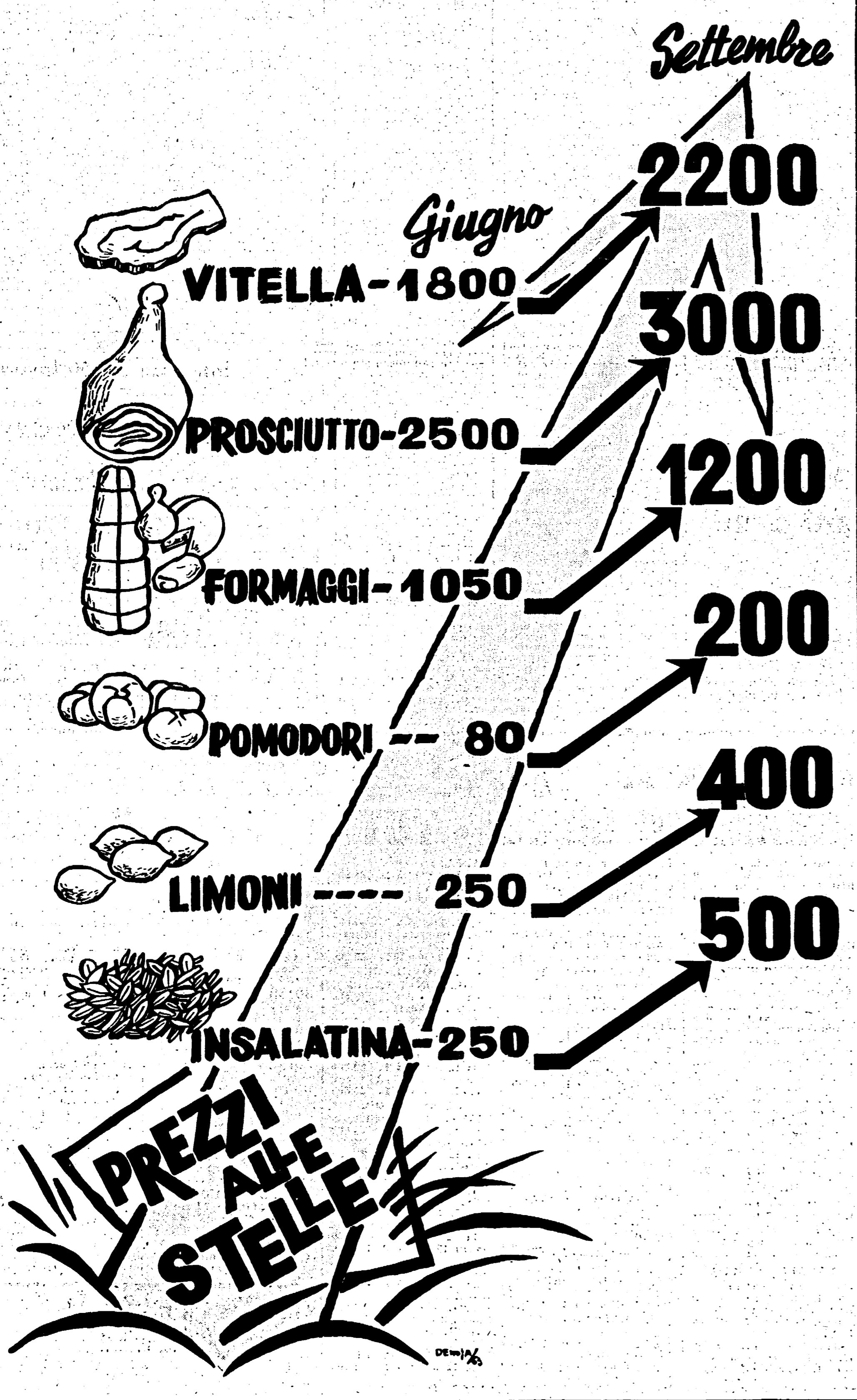
Gli esempi che riportiamo in questa pagina sono tratti dal mercato romano. Non costituiscono, tuttavia, una esemplificazione solo locale. Il lettore di Napoli, di Firenze, della Sicilia, delle città e dei piccoli centri ritroverà in essi — tra più, tra meno — anche la propria amara esperienza di tutti i giorni. Il fenomeno è infatti nazionale e le quotazioni delle mercati sono talvolta più alte nei piccoli centri che nei grandi.

Chi sono i responsabili? La risposta è stata data più volte, in modo serio e documentato, non solo dai giornali dell'opposizione, ma anche da organi ufficiali, quale il Consiglio della economia e del lavoro, che in materia svolse un'attenta indagine. La causa essenziale del moltiplicarsi del prezzo lungo il tragitto che i generi alimentari compiono — dal campo del contadino alla mensa del consumatore — risiede nella struttura della produzione e del mercato.

«Struttura» può sembrare un parolone. Il suo significato si spiega ricordando che nella grande parte della produzione agricola una prima fetta del prezzo è percepita dalla proprietà terriera, cui il contadino deve pagare forti somme. Il contadino vende il prodotto ed è costretto a intascare un prezzo

basso: spesso vende a chi gli ha prestato i soldi e quindi, soggiace al ricatto. Altre volte, senza ricatti paesi ma con tecniche più raffinate, sono grandi organizzazioni ad acquisire il prodotto dei contadini: la Federazione di Bonomi, quella dei mille miliardi, tanto per fare un esempio. Il risultato è sempre lo stesso. L'ingrediente pagato dai consumatori 500 lire è stata pagata al contadino forse 50 lire nella migliore delle ipotesi. Manca la carne (e i prezzi vanno alle stelle), ma i contadini sono costretti a non rinnovare il bestiame, che invecchia perché l'allevamento diviene antieconomico. Sui prezzi, insomma, ci sono troppi pesi morti: i proprietari fondiari, i profitti dei monopoli, una ridda di speculatori grandi e piccoli. I rimedi, dunque, non possono essere che radicali: riforma

d. l.



Il carovita dilaga

Corsa al rialzo in tutti i generi alimentari - In un anno + 7,51%

Prezzi alle stelle su tutto il fronte alimentare. Ogni mattina, per le massaie romane andare a fare la spesa è un gioco di bussolotti o, se si preferisce, di equilibrio. Lo stipendio o il salario non basta più e per moltissimi i debiti aumentano. Chi è andato in ferie ha trovato, al ritorno in città, tutti i prezzi aumentati. Le cifre, naturalmente, variano lievemente da mercato a mercato, da zona a zona. Dappertutto, comunque, c'è da registrare che la carne di vitella è salita da giugno a oggi da 1800 a 2200 lire al chilo, il vitellone ha raggiunto quota 2000 (da 1700) il manzo 1800 (da 1600). Stazionario il pollame. In aumento, come sempre in questa stagione però, le uova: quelle «da bere», costano 45 lire l'uovo.

Ancanto alla carne, che rappresenta il caso più clamoroso, un exploit ha avuto il prosciutto, che ha raggiunto e superato la cifra di tremila lire al chilo: seguono poi i formaggi di vario tipo, che hanno subito un aumento di 100, 150 lire al chilo. Nel campo dei prodotti ortofrutticoli, si riscontra l'aumento dei prezzi dei limoni, da 250 a 400 lire al chilo, dei pomodori da insalata, da 80 a 200 lire, e delle insalate verdi. Dovunque, in mercati considerati convenienti, come in quelli che passano per piuttosto cari, l'insalatina da taglio ha raggiunto la bella cifra di 500 lire al chilo. Un prezzo da neve! Infatti, quest'inverno, dopo le gelate e le nevicate e il conseguente aumento famoso dei prezzi, l'insalata cappuccina, che può trovare il corrispettivo nell'insalata da taglio della stagione estiva, raggiunge le 50 e anche le 60 lire l'etto. Ma ora che il tempo è buono e la stagione propria, un prezzo così alto per un genere di largo consumo dimostra solo la cieca, per non dire peggio, che regna in questo settore.

Prodotto scadente sotto cellophano

Nel campo della frutta, la situazione è stazionaria solo per l'ottimo raccolto di uva. Infatti, la grande quantità di questo prodotto, che sulla piazza si vende dalle 100 alle 150 lire al chilo, fa, in un certo senso, da caliere al prezzo delle pesche (che a giugno costavano cento lire al chilo e che sono ora a 130-180), e delle pere, che possono costare, a seconda del tipo e della qualità, dalle 120 alle 200 lire. Gli esperti, però, dicono che si tratta solo di un momento transitorio: ci si prepari quindi, almeno fino all'arrivo dei grandi contingenti di miele dal Nord, a un aumento del prezzo delle pere. Altri generi ortofrutticoli che sono aumentati sono i sedani, da 200 a 300 lire —, le cipolla — da 100 lire a 130 — e i cetrioli — da 120 a 250.

I prezzi dei pesci non sono aumentati, ma erano già abbastanza elevati all'inizio dell'estate. Il «merluzzetto per il prezzo», come si dice a Roma, costa 1800 lire al chilo; 2800 le sogliole. Alici e sarde, invece, si possono comperare al mercato di Trionfale a 210-230 lire il chilo.

Nei supermercati, i prezzi dei prodotti ortofrutticoli sono più alti che nei mercati. Le confezioni in cellophane, la conservazione in luoghi refrigerati c'è, troppo spesso, di nascondere un prodotto scadente. Ma è chiaro che i monopoli interesseranno a questi moderni spacci (dalla Sini alla Fiat, dalla Montecatini alla Edison) pur prendendo fortemente i capitali e quindi la possibilità di rifornirsi direttamente alla produzione, compiono una azione di rapina nei confronti dei contadini e delle aziende agricole, ai quali acquistano grossi quantitativi di merce a prezzi di fame per rivenderli direttamente ai consumatori, allineandosi e anzi superando il prezzo del mercatino. Essi usano normalmente come specchietto per i clienti qualche genere di richiamo, con vendite speciali riservate a certe settimane o mesi: e la loro azione va prendendo piede, tanto che una quarantina di supermercati assorbono il 15 per cento delle disponibilità monetarie dei romani. E' chiaro quindi — ed è stato più volte riconosciuto — che all'origine dell'aumento dei prezzi vi sono i numerosi ed esosi passaggi di mano del prodotto dalla terra al consumatore. Abbile questi «passaggi» e quindi tagliar fuori dal gioco gli speculatori: è questa una delle principali strade per riordinare e ridurre il costo della vita. Ed è ovvio che una simile azione riordinatrice non può essere svolta dai monopoli, bensì dal Comune, che ha il mezzo per farlo: gli etti di consumo non devono limitarsi a gestire qualche decina di bancarelle sparse qua e là per la città, ma trasformarsi in «grossisti» e acquistare direttamente alla produzione, saltando a pie' pari gli intermediari parassiti. Furtunno, al contrario, commissionari e grossisti, con gli stand nei Mercati generali di Roma e con i loro magazzini privati fuori, vanno prendendo sempre più piede e allargano ogni giorno il loro potere.

I monopoli allungano le mani

Ancanto a questi grossisti, che vanno trasformando sempre di più il Mercato generale da luogo di controllo a semplice magazzino di vendita all'ingrosso, si schierano, anche qui, alcuni monopoli. Sembra infatti che proprio la Edison, la quale pure è già interessata ai Supermercati, si sia sostituita a una ditta concessionaria che aveva all'interno dei Mercati generali, comprendente la licenza. E' evidentemente in modo come un altro di saggiare il polso della città e renderla da vicino in quale altro modo (una volta ceduto per forza il monopolio elettrico) spremere danno ai malcapitati consumatori.

Il costo della vita a Roma è aumentato in un anno, dal luglio '62 — secondo i dati dell'Istat — del 7,51 per cento. Nel determinare questo aumento, ha prevalso il capitolo riservato all'abitazione, seguito a ruota da quelli delle spese varie del vestiario e dell'alimentazione.

Anche la consueta «analisi sull'andamento del mercato» compiuta dalla Commissione comunale di controllo per la rilevazione dei prezzi al minuto», e che riguarda i mesi di luglio e agosto, riconosce che un aumento del costo della vita c'è stato. L'indagine, condotta su 89 generi alimentari, 62 qualità di ortaggi e frutta, 70 articoli di abbigliamento di maggior uso e consumo, e 13 tariffe di servizi vari, conferma in genere quanto abbiamo affermato all'inizio di questa nostra rapida «panoramica» sui mercati romani. L'«indagine» comunale rileva, inoltre, che anche nel settore dell'abbigliamento, nell'ultimo anno, le cose sono andate peggiorando. Sono aumentati i filati di lana pura (da 5740 lire a 6100), i pettinati (da 7839 lire al metro a 8517 lire), le tute da lavoro per uomo (da 4083 a 4817), e infine le scarpe di cuoio e di pelle per ragazzi, i guanti di pelle, i saponi da bucato e da toilette, la soda solvay, i dentifrici, la carta bianca formata, protocollo, l'inchiostro nero e le scope di saggina. Una sola notizia lieta: sono fermi i prezzi degli atlanti geografici, dei vocabolari e, dulcis in fundo, quelli dei purganti. Ma è chiaro che non servono.

Mirella Accocciamezza

Casa mia
è ora
il regno
delle uova

Le massaie
devono
fare
sciopero

Rapida «carrellata» nei mercati di piazza Vittorio e del Trionfale.

Daria Spinetti va ogni giorno al mercato di Trionfale per fare comprare per quattro: «Purtroppo, i prezzi aumentano, ma gli stipendi non cambiano mai. Prima riuscivo a comprare un chilo di carne, la frutta, il formaggio e tutto il resto. Oggi, invece, di tremila lire, adesso, con la stessa cifra riesco ad acquistare mezzo chilo di carne, il pane, la pasta e un po' di verdura, rinunciando al resto. Capirà: con questi prezzi casa mia è diventato il regno delle uova...».



Silvana Saffoni

Il marito di Silvana Saffoni fa il sarto ed è costretto a un «superlavoro» per tenere testa ai prezzi. «Con tutto ciò, abbiamo dovuto rinunciare ad alcuni generi come la frutta ed il prosciutto; ed abbiamo anche dimezzato la carne... Ma perché il governo non fa niente? Bisognerebbe organizzare un grande sciopero delle massaie...».

Sempre
indietro
alla fine
del mese

La signora Gina Lama è disperata: «Bisogna fare assolutamente qualcosa. Per tirare avanti, si economizza sul vestiario, si rinuncia al vino, alla frutta: ma con tutto ciò, alla fine del mese, si è sempre indietro. A casa siamo in cinque: prima con tremila lire riusciamo a fare un po' di mestiere, abbastanza: adesso con cinquemila riesco a malapena a comprare i generi di prima necessità».

Tremila
lire
non ci
bastano



Mirella Sandroni

Mirella Sandroni ha due figli piccoli e il marito gestisce una piccola officina. Con i bambini a casa non possiamo rinunciare a certi generi di prima necessità, che costano sempre di più. Fino ad un anno fa mi bastavano millecinquecento lire: adesso ce ne vogliono più di tremila. Sapeste ogni volta per trarli di tasca a mio marito...».

Rinuncio
a tutto
per avere
la carne

Vania Vanni, ogni giorno si reca al mercato: deve provvedere a due bambini: al marito: «I grossisti sono quelli che ci strozzano. E lo Stato non fa niente...» E' preavvisato loro ad alcune settimane, con settantamila lire al mese, rinunciando al vino, alle sigarette, alla carne ai bambini, forse sarebbero più solleciti. Ormai questi benedetti prezzi non si possono più controllare...».

Perché il
governo
non fa
niente?

Annunziata Beruzzi e Anna Di Bernardo, ecco sempre insieme i prezzi dell'altra. Cambiano soltanto: «le bocche da sfamarci»: sono in otto a casa Beruzzi in cinque in casa Di Bernardo: «Il prosciutto, per esempio, lo vediamo di rado: capirà, con quanto costa ci compriamo la carne. Ed arzi a comprare le barchette, le risparmia. La colpa è tutta del governo che non fa niente per impedire questo «schifo». Però alla fine del mese bisogna stringere la cinghia...».